

Ai cari presbiteri e diaconi, alle sorelle e ai fratelli della Chiesa che è in Ragusa, a tutte quelle persone, credenti e non credenti, che hanno guardato a me con fiducia.

Dopo un lungo periodo (quasi tre anni), vissuto nel silenzio su suggerimento del Vescovo Giuseppe, finalmente posso condividere la mia sofferenza.

Nel 2017 e poi nel 2018 ho ricevuto due precise richieste di testimonianza: una dall'autorità vaticana riguardo a una nomina episcopale, l'altra dalla procura di Roma in un processo intentato da una suora, contro lo stesso ex candidato all'episcopato. Dopo tali mie testimonianze, la fraternità di Nazareth è stata prima commissariata e poi sciolta e io sono stato sottoposto a un processo ecclesiastico.

Sono stato condannato da un tribunale ecclesiastico di primo livello, a suo tempo "imposto" all'allora Vescovo di Ragusa Mons. Cuttitta, che già non stava bene e che di lì a poco avrebbe dato le dimissioni. Invece di un giudice naturale, come in tutte le legislazioni, mi è stato predisposto un tribunale ad hoc.

La sentenza, oltre ad essere contraddittoria con le sue stesse premesse, assurda ed iniqua, è immotivata: i giudici non danno alcuna spiegazione della condanna, fatto giuridicamente gravissimo. Si tratta di una sentenza che avrebbe dovuto essere dichiarata nulla.

Inutilmente diverse persone, tra cui due Vescovi, hanno scritto al Papa, dicendosi convinti della mia innocenza e dell'insostenibilità della sentenza. Allo stesso modo, il nostro Vescovo Giuseppe si è recato dal Papa per perorare la possibilità dell'appello e un Cardinale ha fatto presente al Santo Padre che nel mio caso non si tratta di usarmi misericordia ma di rendermi giustizia.

Le accuse formulate nei miei confronti non solo sono false e non provate, in più non sono assolutamente riconducibili ai capi di accusa che mi sono stati imputati.

- 1) Sono stato accusato di **disobbedienza all'ordinario** (al Vescovo). Come si legge nella sentenza Mons. Urso ha testimoniato che ho sempre obbedito: «Posso dire che Sebastiano, finchè sono stato Vescovo a Ragusa, ha seguito le indicazioni che io gli avevo dato». E Mons. Cuttitta non si è mai lamentato di disobbedienza da parte mia. Eppure sono stato condannato.
- 2) Sono stato accusato di **violazione degli obblighi di una pena** (in verità un provvedimento preso dal Vescovo Urso): dal 2015 farmi seguire, insieme a tutta la fraternità di Nazareth, dal Vescovo Calogero Peri come supervisore e accompagnatore. Come si legge nella sentenza, il Vescovo Peri ha testimoniato che io e tutta la fraternità ci siamo fatti seguire da lui: «posso dire che all'indicazione che avevano ricevuto di farsi guidare da me tutti i membri della comunità sono rimasti sempre fedeli. Infatti, sempre con cadenza regolare sono venuti da me per confrontarsi con me». Eppure sono stato condannato.
- 3) Sono stato accusato di **abuso della potestà ecclesiastica** per avere avviato la fraternità di Nazareth. Mi sarei spacciato per un religioso. In verità, in tutto ho seguito le indicazioni datemi dal Vescovo mons. Urso, che ha eretto la fraternità di Nazareth come associazione privata di fedeli e che ne ha approvato la regola (compresa la possibilità di portare un abito monastico). Eppure sono stato condannato.

Ho dimostrato che ogni membro della fraternità aveva il suo padre spirituale liberamente scelto e, se voleva, il suo terapeuta (anche in questo caso liberamente scelto). Inoltre, la

fraternità era seguita da un supervisore e l'accesso al Vescovo era sempre possibile. In più, diversi membri della fraternità studiavano fuori e avevano quindi grandi possibilità di confronto con l'esterno: l'opposto di un mondo chiuso. Chiaramente parliamo di persone adulte, capaci di intendere e di volere.

Sono stato accusato anche di aver sottratto soldi a delle ex sodali della fraternità. Ho ampiamente dimostrato che si tratta di una calunnia. In più ho allegato due liberatorie firmate dalle due donne che mi hanno accusato al riguardo, attraverso cui emerge con chiarezza che ho dato loro i soldi che avevano chiesto. Soldi che avevano versato come contributo per la vita fraterna.

- 4) Sono stato accusato di **attività affaristica e commerciale**. Il capo di accusa prevede esercizi commerciali quali l'ufficio di export-import, la costituzione di società immobiliari, di società finanziarie o assicurative ... Anche questo capo di accusa è stato costruito sul nulla: non ho mai fatto nulla di tutto questo. Eppure sono stato condannato.

Nella sentenza arriviamo a leggere questo incredibile assurdo del promotore di giustizia (l'equivalente del pubblico ministero): "non vi sono riscontri di movimenti di contanti che sicuramente ci saranno stati". Misteriosamente, qualcosa su cui non vi sono riscontri è diventato sicuro.

In più, si parla di ingenti somme quando ho semplicemente messo a disposizione della fraternità le somme da me ricavate dalla vendita di un immobile in comproprietà con mio fratello. Il reato sarebbe stato quello di aver venduto un bene di famiglia e aver fatto avere, come sempre, i miei soldi alla fraternità? Quindi, senza alcun riscontro, sono stato condannato.

Insomma, l'intento è stato quello di presentarmi come un affarista, un accentratore, un autoritario, uno autoreferenziale: l'opposto di quanto testimoniato da tanti. Faccio presente che sono stato ordinato presbitero a 51 anni, dopo essere stato per tanti anni un libero professionista, docente universitario in diverse facoltà e in una scuola di specializzazione: essere ordinato prete non è stato certo per me un affare dal punto di vista economico (grazie a Dio).

- 5) Sono stato accusato di **calunnia** in merito a una mancata ordinazione episcopale. In verità, ho solo risposto a una ben precisa richiesta vaticana dopo che un'ex suora aveva scritto al Papa denunciando una lunga relazione sessuale con il candidato (dallo stesso poi confermata presso il tribunale penale di Roma). Successivamente un'altra donna, una suora, ha denunciato lo stesso ex candidato al tribunale penale di Roma per abuso sessuale in terapia e l'accusato è stato proscioltto per denuncia tardiva (io sono stato chiamato a testimoniare).
- 6) Sono stato accusato di **gravi e reiterati atti sessuali**. Qui siamo al super assurdo. Vi può essere condanna solo se vi è pedofilia, violenza, ricatto o persistenza scandalosa in rapporti sessuali completi in caso di concubinato (questo perché la chiesa distingue, chiaramente,

tra peccato e reato). Nessuno mi ha accusato di questo. Eppure sono stato condannato. Non solo. Nessuno mi ha mai accusato nemmeno di rapporti sessuali. E nessuno mi ha mai accusato nemmeno di proposte sessuali. Solo una donna mi ha accusato di baci e toccamenti, da vestiti. Senza prove. Da me e da altri testimoni, anche dell'accusa, smentita. In ogni caso si tratta di un'accusa non riconducibile al capo di imputazione, in quanto, ripeto, questo prevede pedofilia, ricatto, violenza, o persistenza scandalosa in rapporti sessuali completi in caso di concubinato. Le accuse, tra l'altro, in grandissima parte, risalgono al periodo in cui ero psicoterapeuta e non ero stato ancora ordinato prete: e quindi, dal punto di vista canonico/penale non hanno alcun valore. Riporto la testimonianza di mons. Urso: «Gli abusi che mi erano stati denunciati consistevano essenzialmente in abbracci. (...) Nelle accuse che ricevetti ebbi l'impressione che c'era in chi accusava un tentativo di vendetta. A me sembrava che ci fosse qualcuno che voleva far pagare a Sebastiano qualcosa».

A margine della questione, vorrei dire, in quanto psicoterapeuta, che solo qualcuno in mala fede, o che vuole suscitare prurigne in ambito ecclesiale, o legato a una psicologia ormai superata può vedere in gesti corporeo-affettivi un necessario significato sessuale. Così ad esempio, un abbraccio in terapia è lecito (per lo stato italiano e per la comunità scientifica internazionale) e può essere utile. In tanti anni in cui ho esercitato la professione di psicoterapeuta e di didatta in una scuola di specializzazione, nessuna allieva si è mai lamentata di me. Anzi, le manifestazioni di stima, affetto e gratitudine nei miei confronti sono state tantissime.

- 7) Sono stato accusato anche di *assoluzione del complice nel peccato turpe e di violazione del sigillo sacramentale*. Il tribunale di primo livello aveva chiesto la scomunica latae sententiae. Ma su tali delicta graviora non ha avuto competenza di emettere sentenza. Così, di questi due capi di accusa si è occupata la Congregazione per la dottrina della fede concludendo che non vi sono gli elementi minimi per avviare un processo. Per cui sono stato prosciolto. Quindi: il tribunale di primo livello (quello costruito ad hoc) che mi ha condannato per gli altri capi di accusa ha chiesto la scomunica, mentre la Congregazione per la dottrina della fede (il tribunale superiore per i delitti più gravi) mi ha prosciolto perché non vi sono gli elementi minimi per avviare un processo. Non fa riflettere la cosa?

Alla luce di tutto quanto sopra, è chiaro come mai i giudici del tribunale di primo livello non abbiano motivato la sentenza: non avrebbero potuto. Ed è chiaro come mai mi sia stato impedito l'appello: sarebbe stato pericoloso per chi ha costruito la mia condanna.

Infatti, **non ho potuto presentare appello** per nessuno dei capi di accusa su cui il tribunale di primo livello mi ha condannato, perché il Papa, consigliato da qualche suo collaboratore, ha posto la firma sulla sentenza per l'approvazione specifica. Così sono stato privato del diritto umano e universale all'appello. È terribile pensare che proprio nella chiesa, il luogo dell'amore, della giustizia e del servizio dell'uomo, si arrivi a negare il diritto fondamentale all'appello. "Il diritto della difesa rimanga sempre integro" affermò San Giovanni Paolo II alla Rota romana nel 1989. E Benedetto XVI precisò che la chiesa non è una monarchia assoluta e quindi il rispetto degli elementi essenziali del giusto processo rientra tra gli istituti che la *recta ratio* impone a ogni ordinamento giuridico. Il Santo Padre non può operare scevro da vincoli giuridici di sistema.

D'altronde lo stesso Papa Francesco ha affermato: «Se vogliamo essere pastori che intercedono, non possiamo restare neutrali dinanzi al dolore provocato dalle ingiustizie e dalle violenze perché, *là dove una donna o un uomo vengono feriti nei loro diritti fondamentali, Cristo è offeso*». E in un'altra occasione, rivolgendosi agli operatori del diritto: «Il vostro lavoro si occupa delle norme, dei processi e delle sanzioni, *ma non deve mai perdere di vista i diritti (...). Questi diritti non sono pretese arbitrarie, bensì beni oggettivi, finalizzati alla salvezza, da riconoscere e tutelare.*

Qui non è in gioco l'essere conservatori o progressisti, pro Francesco o contro Bergoglio: qui è in gioco la credibilità di una chiesa che proclama al mondo i diritti fondamentali dell'uomo e non li rispetta in casa propria. Come mai degli uomini di chiesa hanno suggerito al Santo Padre di firmare la sentenza che mi riguarda? Possono degli uomini di chiesa aver paura del naturale corso della giustizia? Incredibile: un tribunale predisposto ad hoc all'inizio e l'appello negato alla fine. La mia condanna è stata iniquamente voluta e perseguita. Un atto di inaudita violenza contro di me, perpetrato in nome di Dio.

Devo amaramente concludere che se fossi stato omertoso, rifiutandomi di testimoniare, non avrei subito tutto quello che ho subito.

Nel caso della sentenza che mi riguarda, siamo in presenza di uno scandalo "al contrario", nel senso che lo scandalo non è dato dall'accusato: sono io a subire un abuso terribile. Forse qualcuno un giorno dovrà chiedere perdono per gli abusi che si compiono oggi nella Chiesa.

Ho dovuto subire in silenzio calunnie, chiacchiericcio, accuse assurde pubblicate su dei giornali: avrei tenuto corsi di reiki, avrei fatto morire di fame alcune persone, etc. Da questo momento in poi, anche se contrariamente al mio carattere, sarò costretto a sporgere querela contro chiunque contribuisca a diffamarmi.

Come diceva Y. Congar, "soffrire nella Chiesa è faticoso, ma soffrire a causa della Chiesa è terribile". È vero. Ma la chiesa rimane la mia amata madre, amata fin da bambino. Mi conforta sapere che il Signore vede e sa.

Nello Dell'Agli